

AIPH 23

Cambiare il sapere di base. Il rinnovamento dei manuali scolastici e universitari dalla teoria alla pratica

PANEL COORDINATO DA **FRANCESCA CANALE CAMA** (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA CAMPANIA “ L. VANVITELLI”)

ABSTRACT

La dissoluzione del patrimonio concettuale che si è andato accumulando nel corso del Novecento, elaborato dalla storiografia e dalla cultura di quel secolo ha ormai reso i manuali scolastici e universitari poco adatti alla lettura di una realtà globale. Nozioni come quelle di medioevo e di rinascimento, di modernità e di stato moderno, di nazione e di nazionalismo, di imperialismo e di impero, di classi e di lotta di classe ecc. hanno subito, o stanno subendo, modifiche sostanziali, con revisioni spesso irreversibili. D’altro canto, si sta affacciando un mondo nuovo di interpretazioni, che spaventa e rende difficile il racconto della storia nelle sue diverse sfaccettature. In questo processo di enorme e veloce cambiamento sono venuti a mancare quei modelli di riferimento certi, non soltanto teorici, su cui era costruita l’intera impalcatura del nostro sapere di base, di quei manuali considerati per lungo tempo, nell’immaginario e nella vulgata, gli assoluti depositari della conoscenza storica. Di fronte alle nuove richieste di una storia intesa in una dimensione interpretativa sempre più globale, la domanda che sottende a questo panel allora è: possono essere queste nuove strade quelle giuste per ripensare il sapere di base? Ma soprattutto, in che modo?

Appare infatti evidente la necessità di riconsiderare non solo le categorie interpretative e nozionistiche ma anche le stesse coordinate del tempo e dello spazio che sono alla base del racconto storico. L’obiettivo del panel è affrontare l’insieme di questi problemi non solo dal punto di vista teorico ed interpretativo ma anche da quello, forse più complesso, della pratica di una nuova scrittura.

Quale didattica per la storia globale

LUIGI MASCILLI MIGLIORINI (UNIVERSITÀ DI NAPOLI "L'ORIENTALE")

Insegnare la “storia globale”, applicarsi ad una scrittura pensata per la formazione di un diverso rapporto dei giovani con ciò che si definisce “tradizione storica” è, innanzitutto, il modo più forte per dare alla discussione sulla “storia globale” il carattere non di una sostituzione di egemonie, ma quello della creazione di una democratica “cittadinanza globale” capace di esprimere un condiviso e non antagonista patrimonio di memoria.

Nella costruzione di una didattica i problemi si presentano nella materialità della loro natura e obbligano la concettualizzazione “globale” a rilegittimarsi continuamente a partire da questa materialità. Primo esempio è proprio, anzi, la legittimità dell’operazione. Lo studente-lettore appartiene ad un mondo che globalizzandosi, richiede conoscenze e formazione globali. Ma fino a che punto? Fino a che punto, cioè, lo studente non rimane ancora un italiano, un europeo, e deve, quindi, avere il diritto di possedere un sapere storico che lo faccia muovere con sufficiente agio in questi ambiti, non trascurabili certo e perfino prevalenti, della sua concreta esperienza di vita? A chi si parla, dunque, e come si parla. Esiste, in questa prospettiva, un punto di vista “globale” o è una supposizione indebita della inevitabilità, e persino della opportunità, di un punto di vista particolare, territorialmente e storicamente assunto?

Una salomonica distribuzione di pesi e misure è, peraltro, impedita dall’obbligo di rispettare dimensioni formative che rispettino la banale esigenza (per non parlare di altre) dello svolgersi di un calendario di insegnamento scandito da un numero di ore e di attività assai preciso. Non si può, quindi, lavorare per accumulazione, ma per sostituzione. Una didattica della storia globale non è, in primo luogo, un di più, ma un di meno. O meglio, è una diversità di prospettiva che conserva, tuttavia, la responsabilità di decidere ciò che si deve conservare e ciò che si deve eliminare nell’insegnamento del passato. La sostituzione di una didattica condotta essenzialmente sul filo della storia politica (e anche economica e sociale) con altre prospettive metodologiche e narrative può apparire una convincente alternativa. Con prudenza, tuttavia. Gli esempi giornalieri nei quali strutture sociali, di pensiero, pratiche quotidiane, vengono assalite e piegate dal mutamento politico, lasciano comprendere quanto una didattica storica della globalità che prescindesse caparbiamente dalle articolazioni della politica, approderebbe ad un inconsistente sintesi di conoscenze.

Divulgazione storica e visioni del mondo

ALESSANDRO LATERZA (LATERZA EDITORI, ROMA- BARI)

In Italia la divulgazione storica strutturata in chiave didattica non gode di buona salute. Nella scuola, le ore di insegnamento sono in progressiva riduzione e minacciate dall'incrocio con la geografia e l'educazione civica. E' inoltre evidente il processo di emarginazione della disciplina nell'ambito dell'esame di stato che corona la scuola secondaria di secondo grado. Nell'università si patisce invece la progressiva riduzione del corpo docente; la generale retrocessione che l'area umanistica soffre per la difficoltà di offrire sbocchi nel mondo del lavoro e per la concorrenza di curricula ritenuti più fruttuosi.

A questo quadro decisamente fosco contribuisce probabilmente il fatto che la struttura della vulgata storica scolastica e universitaria è decisamente invecchiata. In una prospettiva che, mutatis mutandis, è paragonabile a quella riscontrabile in Germania, Francia e mondo anglosassone, il modello fondamentale resta quello della storia nazionale, inclusivo di tutti i presupposti in età antica, medievale e moderna, nella cornice dell' "ascesa dell'Europa nel mondo". Il vistoso cambio di scenario dettato dalla seconda guerra mondiale e da ciò che si è verificato nel secondo dopoguerra viene registrato, come è ragionevole aspettarsi, ma non incide sulla rappresentazione di ciò che è avvenuto prima.

D'altro canto, è di tutta evidenza che è in corso una dilatazione del nostro orizzonte di visione che rende la pura scala nazionale e continentale largamente insufficiente nell'età della globalizzazione e della istantaneità e contemporaneità del flusso delle informazioni. Non esiste tuttavia una ricetta correttiva di efficacia immediata. Senza dubbio, pur con grande sforzo, è ipotizzabile l'utilità di rivedere il passato storico in una chiave più aperta a una pluralità di scenari. Va tuttavia riconosciuto, con buona pace delle occasionali polemiche sulla "verità storica", che qualunque forma di storia – da sempre – è espressione di una prospettiva politica, in senso molto ampio e generale, e di una visione del mondo. E' questa prospettiva che attualmente si è dissolta senza trovare compensazione. Siamo in grado di certificare il declino della centralità dello Stato nazione e del Vecchio continente. Ma non abbiamo ancora maturato e condiviso un diverso orizzonte all'interno del quale raccontare il passato nostro e non solo nostro.

Una globalizzazione medioevale

AMEDEO FENIELLO (CNR- ISTITUTO DI STORIA DELL'EUROPA MEDITERRANEA – ROMA)

È possibile scrivere una storia del mondo per l'età che va dal 1000 al 1500? Sì, se però ci si disancora dalle prospettive tradizionali e si cominciano a considerare parametri completamente nuovi di riflessione, con uno studio rinnovato che richiede approcci e metodologie d'analisi aperte e non conservative. Emergono cinque temi fondamentali: 1) l'impatto ambientale, dei mutamenti climatici come delle pandemie. 2) la riconsiderazione degli spazi, che apparivano, almeno nel continente euroasiatico, più connessi di quanto si immaginasse. 3) Le diverse centralità rispetto a quanto abbiamo immaginato finora, con il ruolo centrale tenuto dallo spazio asiatico, in special modo cinese e islamico, e la marginalità europea. 4) Un mondo dominato da città più che da stati. 5) Il traffico di merci e di uomini, lungo strade che non furono solo quelle delle vie della Seta.